

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione
presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Bologna - Via Pignattari, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI.

Lassù in Islanda dove
c'è tanta, tanta neve
che scende lieve
e ininterrottamente,
e dove il vento soffia forte e muove
le cime degli abeti
che slidon le intemperie eternamente,
c'è presso il bosco grande, una casetta:
dicono i vecchi che c'è sempre stata,
e dentro vi dimora una vecchietta
linda, buona, garbata.
La chiamano la vecchia dei tappeti,
perchè quando è gennaio,
vuota tutto il granaio

della casetta, pieno di balocchi
che ammucchia sopra i drappi
vecchi, pieni di strappi,
che sono stesi sopra il pavimento.
Poi sale anch'essa e vola via col vento
che solleva con lei tutti i tappeti,
e ai molti bimbi buoni
che vede mentre vola in fretta in fretta,
riempie una calzetta
di bellissimi doni.
Bimbi sgranate gli occhi?
Quella vecchietta vi par forse strana?
Eppur la conoscete: è la Balana.

GINO TIBALDUCCI



LA VECCHIA DEI TAPPETI

CINQUE ANNI DI VITA

"LA PRIMA IDEA," compie in questo mese il suo primo lustro di vita. In questo tempo ha raccolto intorno a sé decine di migliaia di piccoli lettori. "La Prima Idea," si è infatti posta, oltre che un problema di propaganda, svolta con particolare misura e buon gusto per non appesantire o rendere uggiosa la materia, una funzione squisitamente educativa. Non è senza orgoglio che riteniamo questo giornalino l'unico che abbia considerato le nuove necessità formative di una generazione che cresce in un particolare clima, fatto di virile coscienza e di battagliero spirito. Già nella veste



tipografica "La Prima Idea," si distacca nettamente da ogni altro periodico dedicato all'infanzia e risponde così anche artisticamente a una modernità sanamente intesa. Sono state bandite le solite vignettine più o meno vane per far posto a illustrazioni che rispecchino da vicino la vita dei nostri balilla, le loro aspirazioni, la loro fede. Una pagina è mensilmente dedicata alle nostre colonie; e questo anche prima che il problema coloniale fosse portato dagli eventi in primo piano. Si è venuta creando con "La Prima Idea", una grande famiglia, e i genitori hanno trovato nelle pagine di questo giornalino, che giunge in famiglia attraverso la Scuola, il miglior viatico a una sana opera di previdenza.

Oggi, che l'intendimento di diffondere sempre maggiormente, specie nelle categorie meno abbienti, una precisa coscienza assicurativa, ha affiancato l'opera dell'I. N. A. a quella dell'Ente Nazionale per la Mutualità Scolastica, "La Prima Idea," ha dato tutto il suo appoggio a questa nobile opera di penetrazione. Entriamo nel sesto anno di vita con una certezza e una precisa volontà: la certezza di aver compiuta un'opera educativa, la volontà di continuare, di migliorare questo foglio, lieti, se potremo, contribuire alla formazione della nuova generazione imperiale.

Per noi fascisti la propaganda sta nel dire la verità. Ma dire la verità è dover confessare: non ho fatto nulla, non son buono, non mi attento. È impossibile per noi.

Ci vergogneremo. Per non vergognarci facciamo sul serio, lavoriamo sodo. Fatto questo, è un piacere fare la propaganda. Fare la propaganda è dire quello che si è fatto e si sa fare, perché se a qualcuno può occorrere un aiuto, sappia prima di tutto che possiamo aiutarlo, poi sappia dove stiamo di casa e quando siamo in casa.

Bene, anno scorso l'ho cantato io, quest'anno la canterete voi. Se andate al cinema e vedete Tom Mix far le acrobazie col cavallo e la pistola, appena fuori, al primo amico, gliela dite tutta quanta. L'amico doveva tornar « subito » a casa, l'aveva promesso, forse giurato: addio giuramento, l'amico torna in casa dopo un'ora, le buca, piglia delle insolenze, ma ha imparato un colpo nuovo di Tom Mix.

Così si fa la propaganda: dicendo tutto, anche se ci vuole un'ora. Ma ho detto che dovete farla voi. Non è forse aiutarvi il mutualismo? E come volete aiutarvi, coscritti, se pagate, zitti, zitti, la tessera e poi non lo dite a nessuno.

Avrete meno vantaggi, se sarete in meno; avrete più vantaggi se sarete in più.

Ecco perché dovete pensarci voi a far dei soci. Però bisogna saper fare. Non si può dire, per esempio:

— Sei mutualista?

— No.

— Crepa, allora.

Oppure: — Se non ti iscrivi ti piglio a schiaffi.

La propaganda si fa dicendo tutto, e si fa da fascisti, cioè schietta, senza neanche un zinzino di bugia,

PROPAGANDA

ma si fa subito e si fa sempre. Mangiata la minestra un giorno non significa non doverla più mangiare. Non c'è niente da fare, cari, la mamma la fa tutti i giorni e se la rifiutate son dolori.

Cosa direte, dunque, per la Mutualità, se volete far dei camerati? Direte intanto come funzionano quest'anno gli ambulatori. Ve lo scrivo, se no vi scordate, coscritti.

C'è prima di tutto l'ambulatorio dell'I. N. F. P. S. di via Galliera 66, tutti i giorni feriali, meno il sabato, alle ore 14,45; ma bisogna prenotarsi presso la Federazione della Mutualità in via Milazzo 4. Ecco una strada che bisogna imparare a memoria: Milazzo 4, Milazzo 4, Milazzo 4. Perché c'è la vostra casa.

Poi ogni giovedì funziona l'Ambulatorio della scuola De-Amicis,

ma ci si prenota presso la Federazione; ogni lunedì funziona l'ambulatorio della Scuola Fiorini a Ponte sul Reno, dove ci si prenota, e vi sono ammessi i mutualisti del 1° Circolo e quelli dei Comuni di Borgo Panigale e Calderara; ogni mercoledì alle 16 funziona l'ambulatorio della scuola Marconi, via Laura Bassi 20, dove ci si prenota, e vi sono ammessi i mutualisti del 13° Circolo e quelli del Comune di S. Lazzaro; ogni venerdì alle 16 funziona l'ambulatorio della scuola Mannini, via A. di Vincenzo 53, vi sono ammessi i mutualisti del 12° Circolo e ci si prenota presso la direzione della Scuola Acri. A Imola, via Orsini 6, il martedì e il sabato alle ore 14, sono visitati i mutualisti del 1° e 2° Circolo di Imola e quelli dei Comuni di Casalfiumanese, Tossignano, Fontanelice, Ca-

stel del Rio, Mordano e Castel Guelfo, prenotandosi presso il m.o. Palmorini della scuola Carducci; a Molinella il mercoledì alle 15 sono visitati i mutualisti di Molinella prenotandosi presso la maestra Ferri.

Dopo la visita all'ambulatorio, a giudizio del medico, i mutualisti possono, secondo il bisogno, essere inviati alla Clinica Odontoiatrica ed Otorinolaringoiatrica, sentite che nome, o Dermosifilopatica della R. Università, oppure al Centro Antiadenoideo dell'I. N. F. P. S., alla Colonia permanente di Cervia, al Consultorio Nevropsicopatico Infantile, all'Istituto Calcioterapico, alla Sala di ginnastica medica correttiva.

In questi Istituti le visite sono gratuite per tutti i soci, e questo è già molto, coscritti; le cure, invece, sono gratuite, semigratuite o a pagamento a seconda della condizione economica del richiedente, e mi pare che sia giusto.

E poi resta sempre un fatto, malgrado tutto ciò. La quota, quelle povere dieci lire, che pagate per giunta a rate, tempo un anno, resta sempre per voi e le depositano sul libretto che vi vien dato a 14 anni, se vi ricordate di domandarla alla Federazione. Ma vi ricordate?

Adesso andate a pigliare i vostri compagni per il petto, dite tutto quello che vi ho detto e se dopo non si fanno mutualisti e non corrono in via Milazzo 4, via Milazzo 4, via Milazzo 4 (a Bologna, si capisce) prima di tutto sono dei « fessi ». In secondo luogo potete smettere di guardarli in faccia: quelli non sono dei buoni camerati, sono degli egoisti che, pur di non aiutare gli altri, danneggiano se stessi, sono perciò dei cattivi balilla.

Italo Cinti

VOLANTINO N. 9

La propaganda dovete farla voi. Dovete dire tutti i vantaggi della Mutualità Scolastica a tutti quelli che incontrate. Dovete imparare a memoria la strada dove c'è la vostra Casa: via Milazzo 4, via Milazzo 4, via Milazzo 4. La Casa della vostra salute, dove ci si iscrive, dove si va per le visite, per i consigli, per le informazioni, per mille cose, accolti sempre da gente che sorride, che vi dà tutt'al più una manata sulla spalla da farvi cascare in terra tramortiti, in segno d'amizizia. Ma ci credete alla manata? Capaci di credere, voi altri, e dire « non ci vado » se no mi tramortiscono. Macché, venite a provare, coscritti.



Corporate Heritage
& Historical Archive



Mario Sandri, scrittore caro al mondo dei piccoli per alcuni indovinatissimi libri: il luminoso bianco sotto l'abete rosso, Tre diavoli a spasso, La cancellata di stelle, ha scritto per *La Prima Idea*, una serie di impressioni del suo recente viaggio nell'America. A voi, bimbi...

GIOIA E FANTASIA DEL VIAGGIARE

Siete mai stati, bambini, a bordo di uno di quegli immensi piroscafi che, sotto un largo pennacchio di fumo, solcano vittoriosamente i mari e allacciano la nostra Patria alle Americhe lontane? Avete mai salita la scala oscillante di uno di questi colossi, trionfo dell'industria italiana, che recano, fin nei paesi più lontani, la voce, l'anima e il cuore dell'Italia? Venite con me. Lasciatevi prendere per mano e, insieme, saliamo sul Rex — meraviglia dell'ingegneria e della tecnica navale moderna — insieme percorriamo i corridoi e i saloni, i ponti e le terrazze, mentre il piroscafo completa la sua toletta e, lanciato un sibilo rauco di sirena, si appresta a salpare per New York. Il ponte di comando è il cuore generoso della nave: qui ci sono gli strumenti per la rotta, gli apparati per la navigazione, tutti quei grandi fasci di muscoli e di arterie che daranno vita e intelligenza al piroscafo. Le macchine — che creano il moto, la luce, il suono, che alimentano i congegni per la radiotelegrafia — ronzano in basso e, intorno ad esse, si agita una folla di ufficiali, di macchinisti, di meccanici e di elettricisti. Ma i congegni preziosi sono celati al grande pubblico e, soprattutto, ai bambini di tutto il mondo: andiamo, invece, alle piscine soleggiate, dove già una gaia folla in costume si assiepa sotto gli ombrelloni a colori. Sul Rex vi sono due grandi piscine, nelle quali affluisce l'acqua del mare, che viene convenientemente riscaldata. Mentre il piroscafo naviga veloce, si può così prendere comodamente il bagno, come sulla spiaggia familiare di Viareggio o di Riccione, e nulla è più interessante di questo benefico e sano riposo in pieno Atlantico. Modernissime sale di ginnastica dotate di ogni genere di attrezzi, consentono ai passeggeri di continuare, anche durante il viaggio, gli sport preferiti, mentre, per i più piccini, esistono terrazze di giuoco, con giostre, cavalli a dondolo e altalene, spettacoli di burattini, orchestre e cinematografo. Ve lo immaginate il cinematografo parlato, con Topolino e il giornale "Luce", in mezzo all'Oceano, fra cielo e mare? Eppure il progresso è giunto anche a questo e, mentre la pellicola scorre gaiamente dinanzi ai vostri occhi l'ufficio radiotelegrafico trasmette i marconigrammi a genitori e parenti, che possono così essere tranquilli sul vostro giocondo viaggio. Ma che cosa altro di meraviglioso nasconde, il Rex, nelle sue luminose profondità? Negozi, saloni, bagni, infermerie, cucine, magazzini, bars, orchestre, ascensori, trasformano il piroscafo in una vera città galleggiante. Non manca neppure la cappella ove sacerdoti italiani celebrano la messa, cui assistono credenti di tutte le parti del mondo. Le cabine ricordano le stanze da letto delle nostre case, spaziose ed eleganti: le verande, i ponti, le passeggiate costituiscono un gaio richiamo durante la navigazione e, quando l'appetito comincia a farsi sentire, stupende sale da pranzo — ove si muove una folla di camerieri — accolgono i passeggeri. Che desiderare di meglio? Così si svolge la vita su un grande piroscafo della nostra bella Italia, faro di civiltà e di progresso nel mondo. Così la giornata lietamente trascorre: le eliche intanto rullano e le onde lambiscono schiumando le murate e la nave paziente cammina, con il suo carico verso il suo destino e la sua fortuna.

Mario Sandri



Corporate Heritage
& Historical Archive



— Proprio centovent'anni fa, in questo giorno, 5 dicembre, avvenne il fatto di Balilla... Non lo sapete?

— Sì. Ma... — dice l'Anna — vorrei sapere anche di più.

— Già! — aggiunge Piero — si sa del sasso, e basta.

— Ho capito. Volete vedere proprio come si svolse la scena. Bene. Vi contenterò. E il nonno comincia:

— Cara gioventù di Mussolini, nata proprio nel periodo più bello della nostra gloria, centovent'anni fa, l'Italia pareva avesse il vestito d'Aricchiano, tutto a pezzi e bocconi. E diversi stati erano sotto sovrani stranieri.

In Lombardia, per esempio, comandava l'Austria, dall'aquila a due teste. Gli stati indipendenti, meno quello che fu sempre luce viva, il Piemonte, contavano ormai poco, perchè non avevano più forza. Venezia e Genova, le grandi repubbliche marinare, trascorrevano ormai una misera vita. Le belle navi, che avevano tanto corso il mare cariche di merci, intristivano, dondolando nella darsena, con le vele ammainate... E c'era di peggio! L'Italia era l'arena dove i grandi stati europei venivano a combattere.

— Perché?

— Avevano ciascuno qualche pezzo della nostra terra e qui s'incontravano facilmente, anche se non facevano proprio la guerra per strapparsi a vicenda la preda, come purtroppo accade tante volte. Proprio nel 1740 s'era accesa una grande lotta fra i sovrani d'Europa per la successione al trono imperiale d'Austria. Il duca di Savoia stette dalla parte dell'Imperatrice Maria Teresa, e i Franco-Spagnoli, contrari a lei, più volte tentarono di invadere il Piemonte. Nel 1744, pensano di riuscirci, passando per il Genovesato.

— Come? Genova era d'accordo con la Francia?

— Proprio. Perché l'imperatrice aveva dato le terre di Finale, già comprate da Genova, al Duca di Savoia. I Francesi, dunque, passano per il territorio della repubblica ed arrivano a Milano, respingendo gli Austriaci verso il Mincio e i Piemontesi verso Torino. Ma Austriaci e Piemontesi si riscuotono e cacciano i Franco-Spagnoli, che sono costretti a valicare l'Appennino e rifugiarsi in Liguria. Di qui, ripassano il Varo, abbandonando Genova alla vendetta degli avversari. Potete immaginare con quale rabbia gli Austriaci, nel settembre del 1746, marciarono contro la «Superba»? Il Doge e i Rettori dissero: «L'Austria è troppo forte! E le aprirono le porte...» Figurarsi! Non chiedeva di meglio! Ed eccola padrona di San Pierdarena, Sarzana, Spezia.

Sulla fortezza di Gavi è issata la bandiera gialla e nera con l'aquila bicipite. Solo sulla rocca di Savona, assediata però dal re di Sardegna, sventola lo stendardo genovese, con la grande croce rossa. Che devastazione, in quelle belle terre a specchio sul mare! La soldataglia entra nelle case e vuole per forza mangiare: i contadini non possono soddisfarla tutta; e allora... giù per i campi! Addio raccolti d'olio e di vino!...

Il governo della repubblica, intanto per pagare le taglie al nemico, ha preso il denaro ai ricchi e intaccato il Banco di San Giorgio, cioè il patrimonio dello stato. Non

basta. Si fondono posate d'argento e oggetti preziosi per battere nuova moneta. Ma al terzo milione di genovine come si fa ad arrivare? I rettori ottengono allora il consenso di mandare quattro cavalieri a Vienna, per impietosire l'imperatrice. Un barlume di speranza! E si aspetta. Aspetta che l'aspetto!... i passaporti non vengono; e Genova deve spremere il proprio sangue per soddisfare la fame dei divoratori. Credete che basti? Ormai, padroni anche della città, vogliono cannoni e mortai, per mandarli in Provenza contro i Francesi. Come resistere ancora? Chi può, fugge, dalla disperazione. Resta soltanto il popolo, lavoratore, povero; e vaga per le vie, stanco, sofferente, ma furibondo contro gli iniqui oppressori, che ad ogni momento minacciano il saccheggio. Un feroce ufficiale va



dicendo: «Vi spoglieremo di tutto! Vi lasceremo soltanto gli occhi per piangere!»... Dal settembre s'era arrivati così al dicembre... Il vento freddo portava nuove minacce. Rabbrivivano le donne, stringendosi al petto le loro creaturine; ma gli uomini, giovani, vecchi e fanciulli, erano assetati di vendetta. C'era un gruppo di ragazzi, arditi, che si ritrovava dappertutto, dove s'accendevano risse tra popolani e soldati, dove si sentivano gemiti, grida di dolore... Pizzicavano le mani a quei fieri monelli: poterla far finita una buona volta! La sera, quando uscivano dal fondaco, si riunivano in qualche cortile solitario. E allora, pugni minacciosi all'aria, progetti di rivolta!... Uno, di quattordici anni, garzone di tintoria, agile e forte come un leopardo, non stava più alle mosse. «Darle bisogna! e sode!»... E pigliava lo slancio come se avesse davanti il nemico. Si chiamava Giovanni Battista Perasso. Un nome sonoro. Ma i compagni

lo chiamavano Balilla, tanto era abile nel bilanciare il peso e tirare. Il suo sasso andava lontano nel mare, o volava come una freccia al punto fissato. La sera del 5 dicembre, nell'ora del crepuscolo, quando gli operai del porto tornano a casa, dei soldati austriaci trascinano un grosso mortaio da bombe per il quartiere di Portoria. Sotto il bronzo pesante, la strada, vuota sotto, cede. Il mortaio rimane incastrato fra le pietre, e i soldati, non riuscendo a smuoverlo, vogliono l'aiuto dei passanti. Questi, si capisce, rifiutano. Allora il comandante alza il bastone e tira. Ma... che vola per l'aria? Un ciottolo,

rono altrove: per forza strappano di mano alle guardie i fucili, prendono d'assalto le botteghe degli armaioli... E si armano. Si elevano barricate. Si prendono le artiglierie e si tira sul nemico. L'8, festa della Concezione, comincia un'ordinata battaglia. «Via gli stranieri dalle porte di Genova!» si grida. Piove a dirotto; ma il tumulto eroico non cessa: fascine, palle, polveri, granate sono portate a gara da ragazzi e donne. Si fabbricano pallizzate e gabbioni; i cannoni salgono miracolosamente su per le strade ripide, mentre le campane della cattedrale di San Lorenzo, e poi quelle di tutte le altre chiese, si danno a martellare furiose. Un grido unanime erompe per le strade: «Viva Maria!». E nel santo nome si combatte.

Sbigottiti, gli Austriaci propongono di lasciar libere le porte, purché il fuoco cessi. «Ah, vigliacchi! Ora sì, eh! Ma non vogliamo elemosine, noi. No! Le libereremo con la forza le nostre belle porte!». Assalti sempre più furiosi. Il 10 finalmente, i prepotenti devono darsi alla fuga. Genova è libera! Una gran umana di popolo va allora al Palazzo, a riconsegnare le chiavi delle porte ai governanti, e un giovane, Giovanni Carbone, porgendo al Doge quelle di San Tommaso, dice: «Lor signori serenissimi le avevano date ai nostri nemici; procurino in avvenire di custodirle meglio, perchè noi le abbiamo ricuperate col nostro sangue». Così è il popolo italiano: fiero, intelligente, eroico, giusto! E i ragazzi ne sono il fiore!

— E Balilla? — chiede Alberto. — Potete immaginare la sua felicità, il suo entusiasmo! S'era fatto in quattro per aiutare a costruire barricate, trasportare armi; e tirare... tirare!... Così tutti i suoi compagni, che lo portarono poi in trionfo sulle spalle, acclamandolo liberatore della città. Il suo nome resta nei secoli sempre più glorioso. Un grande poeta genovese, morto eroicamente a 22 anni, lo esaltò in un suo canto:

*Un ragazzo gettò un ciottolo;
parve un ciottolo incantato;
chè le case vomitarono
fuoco e fiamme da ogni lato;*

e ne fece gridare il nome per tutte le città d'Italia, in quell'altro suo inno famoso, che sapete anche voi:

*Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta!*

Nel 1863 fu inalzato nel quartiere di Portoria un bel monumento all'eroico ragazzo. E oggi tutti i bimbi d'Italia si chiamano davvero Balilla. Come fu messo in atto quel che il Mameli, col dono divino dei poeti, aveva predetto? Una sera del dicembre 1921, si presenta alla Direzione dei fasci di Milano, un ragazzo, e dice di avere formata una squadra di compagni, per difendere i figliuoli dei fascisti da quelli dei socialisti, che li picchiano, quando li trovano soli. «Siamo come Balilla; prendeteci con voi!»; e spiega un piccolo drappo nero, sul quale si legge un nome: Mussolini. Sono accettati, e le audaci schiere si accrescono, finché il Duce crea l'Opera nazionale Balilla, una delle più belle e sante istituzioni del Regime. Siate lieti di vivere in questo tempo, che realizza per voi quel che è stato desiderio insoddisfatto di molti e molti altri, per tanti anni. Si sentivano Balilla i ragazzi del nostro Risorgimento (quanti sono stati eroi!); ma nessuno si curava di educarli, di farne dei bravi soldati. Oggi, invece, tutti, maschi e femmine, potete cantare liberamente, gioiosi e felici: *I bimbi d'Italia si chiamano Balilla*, grazie a quel Grande, che ama la gioventù con l'impeto migliore del suo cuore gallardo.

— Viva il Duce!

— Sì! Gridatelo a squarciagola, ragazzi miei, Balilla cari: viva il Duce, creatore delle nuove generazioni d'Italia!

— Evviva! Evviva!

A. Fineschi

— E' l'alba, amici! E' ora di svegliarsi! — brontola il vecchio banco dell'ultima fila.

— Che brutta notte ho trascorso! Quel maledetto tarlo non ha fatto che rodermi. Il suo cri-cri sulle mie povere ossa mi ha impedito di chiudere occhio.

Durante il giorno i bimbi m'imbrattano d'inchiostro o mi dilanano con pennini, spilli e persino con le unghie. Quand'ero giovane e brillavo di lucentezza e di forza, tutti mi rispettavano. Oggi che avrei maggior bisogno di riguardi e di cure mi trattano come cosa che deve presto finire. Quanta tristezza!

— Coraggio, nonno sapiente — sussurra un laborioso ragno mentre si sporge dalla sua ragnatela. — Questa volta ho steso la mia casa quassù perché nessuno venga a disturbarmi. La bidella non arriverà con la scopa tanto in alto!

— Te beato! — riprende il vecchio. — Un bel mattino, magari l'ultimo della mia vita, vorrei svegliarmi con un paio d'ali! T'immagini lo stupore degli alunni e della maestra al vedermi volare sulle loro teste per sparire poi dal finestrone aperto nella gloria del sole? —

— Ah! Ah! Ah!... Il nonno sapiente vorrebbe provare l'emozione del volo!... —

Un coro di risate interrompe la visione fantastica e molti gridano: — Continua, nonno, con le tue solite storie che danno il buonumore. —

— E noi ti vogliamo sempre be-



ne per quanto tu dica il contrario! — afferma la fresca voce di un banco in tenera età. — Mi trovo in quest'angolo buio e il mio abito, per fortuna, è ancora presentabile. Io ho visto poche cose fino ad oggi ed invece tu, nonno sapiente, solcato da rughe e da sgorbi neri, quanti e quanti visi avrai osservato e quante manine avrai seguito nella quotidiana fatica dello scrivere!

— Quando parlate così, amici miei, mi fate commuovere! Voi che conoscete il mio punto debole, siete sempre pronti a battervi sopra e non mi resta che rassegnarmi al vostro modo d'agire... —
— E ad accoglierlo con gioia — grida un prepotente banchetto posato sotto la cattedra.

— Taci, birichino! — risponde il vecchio. — Tu domini tutta la classe, o meglio vedi quell'agitarsi continuo di piedi e di gambe, e ti diverti, e non pensi che quello scuotimento danneggia la nostra misera pelle! Non un momento di calma nei bambini! Se scrivono, o leggono, o stanno attenti e fermi con le braccia e con il capo, mandano le estremità inferiori da tutte le parti! Se tengono queste immobili, allora girano la testa, gli occhi, si tirano le dita... insomma un vero terremoto. —

— Argento vivo, caro nonno — dice un banco di mezza età. — A ognuno il suo tempo. Non rammenti più la tua fanciullezza? E

ce ne hai raccontati di episodi sulla tua vita nel bosco... quand'eri un albero giovane e ti divertivi a scrollare la chioma e a far cadere le foglie al soffio del vento. E quando ridevi dei poveri uccellini costretti a dondolarsi or qua, or là? E le notturne chiacchierate di primavera sotto il cielo carico di stelle, sopra la terra rinnovata e morbida? Non rammenti più, nonno, o fai conto di aver dimenticato? —

— Ma siete proprio terribili, compagni miei! Voi approfittate subito delle mie confidenze! Ora lasciatemi in pace ch'è ho parlato abbastanza e intendo riposare un poco prima che entrino in classe quei folletti!... —

— Buon riposo! — gridano tutti in coro facendo sussultare il nonno e divertendosi un mondo alle sue esclamazioni burbera ma affettuose.

— Noi banchi di prima fila — dice un tale — siamo posti sotto la diretta sorveglianza della maestra. Fa bene l'insegnante a mettervi i più irrequieti! Quel biondino dagli occhi azzurri si direbbe un angelo. Invece, se sapeste, quanti e quali movimenti fa dal mattino a mezzogiorno! Li sento io, purtroppo, tutti i colpi che tira! Sembra un puledro, v'assicuro! E' intelligente, sveglio, ma bisogna tenerlo a freno continuamente. —

— Io — dice un banco di terza fila — mi posso considerare fra i

più fortunati, quest'anno! Avete osservato i due alunni che ospito? Mansueti entrambi ed attentissimi. C'è poi il più piccino che sgrana i suoi occhioni neri in viso alla maestra e sembra non possa staccarveli neppure per un momento. Gli voglio tanto bene. —

— E non dite nulla del tumulto che nasce quando i bimbi vestono la divisa di « Figli della Lupa? » — grida quasi un banco di quinta fila. — La maestra ha un bel rimproverare ed esigere! E' tale l'entusiasmo dei piccoli prima delle « esercitazioni », che non è possibile farli stare silenziosi e fermi ai loro posti. Quando marciano ed eseguono ordini, ritornano disciplinati ed attenti e sono lieti di prepararsi a servire la Patria. —

— Hai ragione — afferma un banco dalla parte opposta. — Quel moretto che si muove a scatti, rigido come un soldatino di piombo, con un'espressione da... « imperatore romano », fa sorridere la maestra che lo guarda con compiacenza e comprende l'ardore della sua anima. —

— Quante e quante cose ci sarebbero da raccontare su tale soggetto — dice un banco che si avvia lentamente alla vecchiaia. — Ma, se non erro, sta per arrivare la bidella per la solita pulizia dell'aula. Mettiamoci tutti tranquilli ed attendiamo i nostri ragazzi, che, sebbene irrequieti, sono affezionati a noi e noi a loro.

Fra poco nel corridoio lo scalcicchio di piedi si cambierà in passo di marcia. Così entreranno in classe: occhi aperti, garetti saldi, piccoli soldati d'Italia!

Italia Bernabò



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Ag. Gen. di RAVENNA - Via Paolo Costa, 7

TELEFONO 2-78

AGENTE GENERALE:

ARMUZZI Cav. LUIGI

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO

PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzionamento - Trittici doganali

PRAEVIDENTIA

Società Anonima di Assicurazioni Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



L'assicurazione sulla vita è utile a tutti

A FAVORE DEGLI ASSICURATI IN FORMA POPOLARE

Facilitazioni e riduzioni per cure presso gli Stabilimenti Termali di Agnano, Recoaro, S. Pellegrino, e presso gli Stabilimenti Termali della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali in: Sirmione sul Garda, Salsomaggiore, Battaglia, San Giuliano.

FACILITAZIONI per cure mediche, chirurgiche, di terapia fisica, di Radium e Röntgen-Terapia, per ricerche di laboratorio, per cure climatiche, per cure odontoiatriche presso Istituti Ospedalieri, Case di cura, Policlinici, Sanatori, Convalescenziari, Consultori Materni.

N. B. — Per ottenere le facilitazioni suddette gli assicurati dovranno presentare l'ultima quietanza di premio pagato per dimostrare che sono in regola con i pagamenti ed un documento di identità personale.

Per chiarimenti rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto



Da casa il 28 novembre 1936-XV.

Caro Signor Giornalista,

Finalmente! — dirà Lei con un grosso sospiro di soddisfazione — finalmente Gianni è ritornato bolognese ed è proprio guarito. Sì, caro signor Giornalista, sì, sono proprio quasi guarito ed ho voglia di giocare e di scherzare. Per farmi festa anche il buon Dio manda su Bologna un poco del sole che io credevo d'aver lasciato in Riviera... Ecco, veramente, una cosa che io non riesco a capire e se non m'aiuta Lei (che è commendatore e certe cose le deve capire meglio del babbo mio che è soltanto cavaliere) se non m'aiuta Lei, non so proprio a chi rivolgermi per una spiegazione. Sia dunque gentile e provi di svelarmi questo mistero: Il sole di Bologna è o non è lo stesso sole che risplende a S. Remo? E allora perché a S. Remo fa caldo e scotta, mentre a Bologna non riesce a scaldare e guai se le stu-

fe e i termosifoni non sono bene accesi?

Le mie zie — tutte molto sapienti — e la Luisa — mia cugina che insegna geografia al Ginnasio — mi hanno detto che a S. Remo c'è il mare e che il mare fa il caldo! Il mare l'avevo visto anch'io e posso dire che c'è sul serio, ma che l'acqua faccia il caldo è meglio che lo vadano a raccontare a chi ci crede! Io vorrei che la Luisa invece di lavarsi nel gabinetto da bagno con tanto di calorifero, si lavasse sotto il rubinetto all'aria aperta e la sfideri a ripetere che l'acqua fa caldo! E poi, i pompieri l'adopererebbero forse per spegnere il fuoco?

Io capisco che una ragione ci deve essere, ma capisco anche di non capirci nulla e sono stufo di sentirmi ripetere: — Capirai quando sarai all'Università!

Quando sarò all'Università, dirò come le mie zie e mia cugina, che all'Università sono diventate brutte e hanno perduto una buona ragione di vista e acquistati gli occhiali, dirò anch'io che l'acqua fa caldo senza sapere perché e chi ci capirà sarà bravo!!

Ma Lei, caro signor Giornalista, non creda che io non abbia fatto le mie brave esperienze per vedere se le mie zie avevano ragione e per provare di capire. Ieri mattina il mio giardino era bianco di brina dorata dal sole pallido dell'alba. In camera mia la stufa era spenta. Faceva tanto freddo ed io tremavo a guardare l'angioletto nudo dipinto sul soffitto e svolazzante con le sue alucce in un cielo che si capisce subito che è finto perché ha il colore dell'erba secca. « Chissà che freddo ha anche lui! » Presi allora una bella catinella di acqua e la misi in mezzo alla camera. Crede Lei che si sentisse un pochino solo di caldo? Nemmeno per sogno!

Tuttavia pensa! che, forse, una catinella era poco, ma non velli allagare la stanza con una serie di brocche d'acqua. Andai invece ai giardini « Margherita » in riva al



Se fossi pittore!

Questi sarebbero i miei quadri!!!

laghetto, pensando: — Qui dovrebbe far caldo come a S. Remo. — Il laghetto, invece, era coperto di un velo di ghiaccio e quei poveri uccelli, dalle zampe lunghe come quelle degli struzzi e dal becco impossibile, che ci hanno messo attorno e che credo si chiamino pellicani, erano tutti tremanti e arruffati su una gamba sola come tanti mutilati che avessero perduto le stampelle. Si vedeva subito senza pensarci tanto che potevano certamente avere molte belle qualità, fra le altre quella di essere molto brutti ma che caldo non ce l'avevano di sicuro!

Basta, io aspetto da Lei e per non seccarla più, cambio discorso.

Quando questa lettera uscirà stampata, sarà Natale, la festa dei babbi, delle mamme e dei bambini, ossia di tutti. Io sono contento perché avrò già cominciato ad andare a scuola dopo una convalescenza lunga lunga e noiosa noiosa e spero che potrà finalmente mangiare tutto quello che mi piace, mentre adesso sono costretto a mangiare quello che piace agli altri... pappe, colle, risi stracotti, carni passate al setaccio... auff! Ecco, vede? Questo pensiero si che fa venire caldo più

dell'acqua fresca!... Sarà dunque Natale e io avrò ricominciato anche a studiare il latino. Non importa, pur di guarire bene. Sono sicuro che dal fondo del cuore manderò a tutti i lettori della prime idee (e sono tanti!) un giocondo inno d'augurio di ogni bene e di ogni felicità e soprattutto di buona salute.

Mi ricordi e mi risponda. Sono il suo

Gianni

ballilla caposquadra

Caro Gianni, ti rispondo subito. Le tue zie e la Luisa hanno ragione. L'acqua, quando è tanta come nel mare e nei grandi laghi, riscaldata durante l'estate dal sole, impiega molto tempo a raffreddarsi; impiega anche dei mesi. E, raffreddandosi, riscalda l'aria. Ecco perché l'inverno nei paesi marittimi è mite. Eppoi ci sono le correnti marine che portano a spasso sul mare l'acqua calda... Capirai meglio quando sarai all'Università.

Sono il tuo

GIORNALISTA



4 Gennaio 1926

A Bordighera, in questo giorno, si spegneva Margherita di Savoia, prima Regina d'Italia. Era andata in isposa al Principe Umberto (figlio di Vittorio Emanuele II) nel 1868 e l'anno dopo diventava la madre di Vittorio Emanuele III. Donna veramente regale, fu bella, intelligente, colta, saggia e coraggiosa. Fu tra le primissime a comprendere e apprezzare l'opera di ricostruzione intrapresa dal Duce del Fascismo.

8 Gennaio 1873

Nacque in questo giorno a Cetigne, capitale del Montenegro, da Milena e da Nicola I, principe poi re di quello Stato, Elena, regina d'Italia. Dopo aver trascorsi in patria gli anni della fanciul-

CONCORSO PER UN RACCONTO E UNA POESIA PER RAGAZZI

L'Editoriale Scolastica istituisce un "PREMIO BALLILLA", per una poesia e un racconto destinati all'infanzia. Il tema è libero, e tutti possono concorrere. Il racconto non deve superare le quattro cartelle dattiloscritte. Tutte le composizioni meritevoli saranno illustrate e pubblicate sul giornale per ragazzi "La Prima Idea", ed eventualmente raccolte in volume. Il concorso è dotato di mille lire di premi così suddivisi: L. 300 al miglior racconto, L. 300 alla miglior poesia, L. 200 alle composizioni seconde classificate. La commissione è costituita da: Mario Sandri, Gino Tibalducci, Mario Bonetti, dal Prof. Arnaldo Cocchi Ispettore delle Scuole Elementari e del M.o Silvio Morselli, Fiduciario dell'Ass. Fascista della Scuola. I manoscritti dovranno essere inviati senza alcuna formalità entro il 28 Febbraio 1937-XV alla EDITORIALE SCOLASTICA - Via Pignattari, 1 - Bologna.

lezza, Elena compiva gli studi in un collegio di nobili a Pietroburgo. E appunto in Russia, conobbe Vittorio Emanuele, nel 1896. Il 24 ottobre di quello stesso anno i due principi celebrarono le loro nozze, cosicché da quarant'anni i nostri amati Sovrani sono uniti dal vincolo matrimoniale.

9 Gennaio 1878

Questa fu invece una data triste per la Patria. In tale giorno moriva Vittorio Emanuele II. Salito al trono nell'infa-

sta sera del 23 marzo 1849, dopo l'abdicazione del padre Carlo Alberto, egli seppe tenere ben alta la bandiera tricolore. Si circondò di uomini illustri quali D'Azeglio, Lamarmora e Cavour, e portò, glorioso, in Campidoglio, la corona raccolta insanguinata nei campi di Novara, facendo di un'Italia lacera, divisa e avvilita, una nazione indipendente e unita. Morì a soli 58 anni compianto da tutti e giustamente salutato come il "Re Galantuomo".

26 Gennaio 1887

È la data della battaglia di Dogali che oggi, dopo la conquista dell'Impero, assume per gli italiani un particolare significato. Il 25 gennaio 1887, ras Alula attaccava con diecimila uomini il nostro fortino di Saati, presidiato da due sole compagnie di fanteria con due cannoni e trecento indigeni. Dopo quattro ore di combattimento, gli assalitori furono costretti a ritirarsi con gravi perdite. L'indomani, una nostra colonna comandata da De Cristoforis, moveva verso Saati per scortare gli approvvigionamenti destinati all'eroica guarnigione del forte, ma presso l'altura di Dogali, veniva attaccata di sorpresa dagli abissini. A quell'urto inatteso, gli italiani ripiegarono a scaglioni, combattendo, ma, circondati da ogni parte, e dopo avere resistito lunghissime ore, prima col fuoco, poi con le baionette, cedevano da prodi.



Un quintale?
Anche più
purché sia
Zucchero!

...è bello, utile e non costa nulla!

Chiedete il libro dei vostri sogni...

sempre

continua sempre la raccolta delle etichette Cirio

FERVORE DI ATTIVITÀ COLONIALE



Mentre le nostre colonne operano con tenacia ed eroismo nelle regioni non ancora occupate dell'Impero, portando tranquillità, pace e giustizia tra le popolazioni rimaste per tenore di vita e per elevatura di pensiero alla barbarie più selvaggia ed autentica; mentre le loro Eccellenze i Ministri Lessona e Cobolli Gigli si rendono personalmente conto dei problemi vasti e complessi che attendono in Africa Orientale la loro soluzione, in Italia si stanno svolgendo ad opera del nostro Ente massimo di propaganda coloniale, l'Istituto Coloniale Fascista, numerose manifestazioni che sono soltanto la parte esteriore di tutta la multiforme attività culturale e volgarizzatrice, che l'Ente sta compiendo ormai



1) Ecco un altro episodio del viaggio di S. E. Lessona nei nostri territori dell'Africa Orientale. Copi e Notabili indigeni, presenti tutte le Autorità militari e civili, vengono a rendere il loro atto di omaggio e di devozione agli autorevoli rappresentanti dell'Italia Fascista. Questi Notabili diranno poi alle loro popolazioni i precisi ordini secondo i quali essi dovranno uniformare la loro esistenza in una più equilibrata organizzazione di lavoro e di giustizia. 2) Grande folla di comasionali e di indigeni ad una delle più solenni manifestazioni in Africa Orientale, presenti i due Ministri Lessona e Cobolli Gigli, il Governatore Generale Graziani, il Vice Govern. Casse, Petretti e tutti i dirigenti dei vari settori di attività nella terra dell'Africa Orientale. 3) Questo ben riuscito fotogramma vi mostra, S. E. il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani Governatore Generale dell'Africa Orientale Italiana. Egli parla con il suo stile schietto sobrio, particolarmente suadente per la popolazione indigena. L'altro è il Ministro Lessona.

espansionista, è penetrata pur nelle scuole secondarie ed elementari. In ogni modo sappiate che pionieri e soldati, esploratori e scienziati, missionari e maestri, hanno, nei tre decenni, attivamente collaborato affinché nei ranghi del nostro Ente coloniale si inquadri e si potenzi le energie di tutti i settori del Paese, volti alla disamina e allo studio dei nostri problemi nel continente nero. E così opuscoli di propaganda, carte geografiche, cartoline illustrate, monografie chiare e brevi, studi dotti e profondi, sono stati diffusi ogni anno, nei solchi aperti dagli avvenimenti coloniali, come un seme fecondo, dal quale, in una terra ferace, doveva senza ombra di dubbio, sorgere la messe più rigogliosa. In questi giorni poi, di sana ripresa autunnale, l'Istituto Coloniale Fascista, serrate le file, ha intrapreso sotto le precise direttive della sua Presidenza Centrale, il cammino celere per tappe sempre più avanzate, a raggiungimento di mete che nel clima attuale debbono essere ad ogni costo affinate: si è infatti inaugurato a Roma il corso superiore di cultura coloniale per ufficiali delle forze armate, professionisti e studenti, cui seguiranno vari corsi di cultura coloniale nelle principali città del Regno; in Sardegna e precisamente a Iglesias l'On. Silva, della Presidenza Centrale, ha tenuto il primo raduno di oltremare nell'isola eroica e fedelissima, rievocando i caduti di Iglesias nella guerra etiopica, e illustrando altresì gli scopi ed i compiti dell'Istituto in questo grande ciclo storico che il popolo italiano attraversa: un'altra manifestazione, di non minore importanza, ha avuto luogo a Genova nella quale la "dominante", ha vibrato di tutta la sua fede africana, degnamente confermando le sue nobili tradizioni marinare e colonizzatrici. Così nella Metropoli e nei possedimenti, mentre in Libia si attende la grande manifestazione fieristica, e pulsa più forte il cuore di ogni italiano per l'ambita visita del Duce, le schiere dei colonialisti aumentano e si preparano i quadri perchè la vita della Nazione sia veramente portata sul piano dell'Impero, secondo gli ordini del Capo; e non invano coloro che crederono quando pareva utopia, che vollero ed operarono quando sembrava avventura ed irresponsabilità, sentono oggi l'onore di aver dato per primi l'impulso a questa marcia che non avrà soste, e di aver costruito con la loro fermezza l'edificio che darà alle nuove generazioni il sicuro radioso domani. **M. E. Pozzi**

PICCOLO MONDO

La cameretta del bambino è oggi una gaia visione, gradita ai grandi come sono graditi ai piccoli i giocattoli. Si presenta con giocondità di colori, con dei mobilucci ben trovati per forma e per decorazione. Il bambino, o la bambina, hanno ben presto l'ambizione di regnare nel proprio piccolo mondo ed in tal modo a tre, quattro anni si distaccano dalla culla che stà a fianco della mamma per prendere, con gioia, possesso di una camera indipendente, bella, igienica, festosa. Tutto quanto attornia l'infanzia avrà aspetto di gioco, perchè giocando il bambino vive nella sua miglior atmosfera. I bimbi hanno necessità di compagni coetanei e di giochi. Il gioco ha la medesima importanza del cibo, agli effetti dello sviluppo infantile. Voglio dare a voi, mamme, una tipica visione di interno, una progettata cameretta che si potrebbe realizzare con pochi mezzi e del buon gusto. I mobili capricciosi sono di legno comune, laccato in color chiaro: azzurrino, roseo, giallino, verdino e i disegni che ne costituiscono la decorazione alternano colori vivacissimi, in contrasto ben fissato. Alle pareti delle semplici pitture ingenua e colorate non troppo forti, poi dei giocattoli per soprammobili. Tantissimi giocattoli così belli come sono realmente le moderne produzioni di tal



genere. Infatti anche fra i giocattoli da poche lire ammiriamo degli esemplari graziosissimi, interessantissimi. Animali grotteschi, casette in miniatura, mosaici festosi che hanno delle imprevedute presentazioni e che interessano i grandi quanto i piccoli. Tutto ciò è un motivo di adornamento giacché in una stanza qualsiasi basta, a volte, una grossa palla a spicchi rosso-blu o un trenino minimo, pronto per la partenza immaginaria, e dar vita ai più antichi mobili, a trasformare il più severo e cupo degli aspetti famigliari. Grande, magnifico potere dell'infanzia che guida con le piccole mani, la mente e il cuore degli adulti! La cameretta che vi presento è dunque un angolo sereno che vi darà anche la gioia della preparazione. Un lettino a Zana, una tavoluccia a panca, un seggiolino e dei giochi. È una cameretta elementare. Aggiungeremo poi altri mobili utili, per chi desiderasse di più e di meglio, per stanze più grandi destinate oltre che ai bimbi, ai ragazzi. **Mussola**

Storiella per i più piccini



Fufi, un gattino
maleducato,
con un gomitolò
gioca beato.

Se lo vedesse
la padroncina!
che scapaccioni!
che ramanzina!

Ma Fufi è solo;
bello è il giochetto:
ei salta e rotola
con gran diletto.

Ma, ahimè, che accade?...
Il fil, guardate,
le sue zampette
ha imprigionate.

Tutto un groviglio
ormai egli è,
nè può più muovere
nemmeno un piè.

Tenta di sciogliersi,
ma è vana guerra,
chè, più s'affanna,
più il fil lo serra.

Povero Fufi!
Che fare ormai?
Chiedere aita
con alti lai...

Ed ecco giungere
la padroncina
che, impietosita,
gli si avvicina;

e, pur facendogli
un buon sermone,
presto lo libera
dalla prigione.

Ma, per compenso,
quel micio ingrato
le graffia un dito!
Che scostumato!...

FATA ALCINA

